

La violenza (Jiddu Krishnamurti)

"Finché il 'me' sopravviverà in qualunque forma, sottile o grossolana, ci sarà sempre violenza"

Di che cosa discuteremo stamattina? La parola discussione non è esatta, è più un dialogo. Le opinioni non ci porterebbero a nessuna conclusione e indulgere alla pura abilità intellettuale avrebbe pochissimo significato, perché non si giunge alla verità attraverso lo scambio di opinioni o di idee. Così, se vogliamo parlare insieme di qualunque problema, dobbiamo farlo su un piano che non sia intellettuale, emotivo o sentimentale.

Domanda: Io penso che la guerra contro il comunismo sia in un certo senso giustificata. Vorrei scoprire con voi se ho ragione o torto. Dovete capire, sono vissuto dieci anni sotto il comunismo, sono stato in un campo di concentramento russo, sono stato anche in una prigione comunista. Quelli capiscono solo un linguaggio: il potere. Quindi la mia domanda è: questa guerra è autodifensiva o no?

Krishnamurti: Io credo che ogni gruppo che provochi guerra dica sempre che è una guerra autodifensiva. Ci sono sempre state guerre, offensive o difensive; ma ci sono guerre che nel corso dei secoli si sono dimostrate un gioco particolarmente mostruoso. E noi, che purtroppo ci diciamo istruiti e colti, indulgiamo ancora alle forme più selvagge di carneficina. Perciò, potremmo esaminare attentamente che cosa sia questa profonda violenza, questa aggressività dell'uomo? Potremmo vedere se sia veramente possibile esserne liberi? Ci sono stati coloro che hanno detto: "Non dare mai sfogo alla violenza"; ciò vuol dire condurre una vita pacifica, anche se circondati da gente molto aggressiva, violenta; vuol dire una specie di nucleo in mezzo a gente selvaggia, brutale violenta. Ma la mente come può liberarsi dal cumulo delle sue violenze - la violenza colta, la violenza autoprotettiva, la violenza dell'aggressività, la violenza della competizione, la violenza dello sforzo di essere qualcuno, la violenza dello sforzo di disciplinarsi secondo un modello ideale, dello sforzo di diventare qualcuno, dello sforzo di reprimersi e padroneggiarsi, brutalizzarsi per essere non-violento - come deve liberarsi la mente da tutte queste forme di violenza? Ci sono tanti differenti tipi di violenza. Li esamineremo tutti uno per uno o cercheremo di capire l'intera struttura della violenza? Possiamo guardare l'intera gamma della violenza invece che una sua parte? La sorgente della violenza è il 'me', l'io, il sé, che si esprime in tanti modi - nella divisione, nello sforzo di diventare o essere qualcuno - che si divide in 'me' e non me in conscio e inconscio; il 'me' che si identifica o no con la famiglia, con la comunità e così via. È come una pietra fatta cadere in un lago: i cerchi si allargano, si allargano, si allargano, e al centro è il 'me'. Finché il 'me' sopravviverà in qualunque forma, sottile o grossolana, ci sarà sempre violenza. Ma fare la domanda: "Qual è la causa prima della violenza?", cercare di scoprire quale sia la causa, non significa necessariamente liberarsene. Io penso: "Se saprò perché sono brutale, cesserò di esserlo". Allora passo settimane, mesi, anni a cercare la causa, o a leggere le spiegazioni che gli esperti danno delle varie cause della violenza o dell'aggressività; ma alla fine mi ritrovo violento. Così, vogliamo indagare su questo problema della violenza attraverso la scoperta della causa e dell'effetto? O vogliamo prendere l'intero e guardarlo? Noi vediamo che la causa diventa l'effetto e l'effetto diventa la causa - non esistono cause ed effetti tanto differenti - è una catena, una causa diventa l'effetto e l'effetto diventa la causa - e seguiamo questo processo all'infinito. Ma, se guarderemo l'intero problema della violenza, lo comprenderemo così vitalmente da farlo cessare. La società che abbiamo costruito è violenta e noi, come esseri umani, siamo violenti; l'ambiente, la cultura in cui viviamo, è il prodotto del nostro sforzo, della nostra lotta, della nostra sofferenza delle

nostre spaventose brutalità. Perciò l'interrogativo più importante è: è possibile far cessare questa terribile violenza in noi stessi? Questo è il vero problema.

Domanda: È possibile trasformare la violenza?

Krishnamurti: La violenza è una forma di energia; è l'energia utilizzata in un certo modo che diventa aggressività. Ma qui non vogliamo trasformare o cambiare la violenza, ma intenderla e comprenderla così pienamente da esserne liberi; la mente è andata oltre la violenza - se l'abbia trascesa o trasformata non è poi così rilevante. È possibile? Non è possibile? È possibile - sono parole! Come si pensa alla violenza? Come si guarda la violenza? Attenti alla domanda, per favore: come fa uno a sapere di essere violento? Quando uno è violento, è conscio di esserlo? Come si conosce la violenza? Questo problema del conoscere è veramente complesso. Quando dico: "Ti conosco che cosa significa conosco?" Ti conosco com'eri quando ti incontrai ieri o dieci anni fa. Ma in questi dieci anni tu sei cambiato, io sono cambiato, perciò non ti conosco. Ti conosco solo come passato, perciò non posso dire 'ti conosco' - vi prego, capite prima questa cosa molto semplice. Perciò posso dire soltanto: "Sono stato violento, ma ora non so che cosa sia la violenza". Voi mi dite qualcosa che mi dà ai nervi e mi arrabbio. Un minuto dopo, dite: "Mi sono arrabbiato". Nel momento della collera non la riconoscete, questo avviene solo più tardi. Dovete esaminare la struttura del riconoscimento; se non la capirete, non potrete affrontare la collera di nuovo. Mi arrabbio, ma me ne rendo conto un momento dopo. Il rendermene conto è il riconoscimento che mi sono arrabbiato; e ha luogo dopo che mi sono arrabbiato - altrimenti non so che mi sono arrabbiato. Attenti a ciò che è accaduto: il riconoscimento interferisce nella realtà. Purtroppo non faccio che tradurre il presente in termini di passato. Si può, dunque, senza tradurre il presente in termini di passato, guardare la risposta in modo diverso, con mente fresca? Voi mi chiamate sciocco e il sangue mi monta alla testa e dice: "Tu sei un altro". E che cosa avviene, in me, emotivamente, interiormente? L'immagine che ho di me è di qualcosa che ritengo desiderabile, nobile, degno; e voi state insultando quell'immagine. È quell'immagine, cioè il vecchio, a rispondere. Quindi l'altro interrogativo è: è possibile che la risposta non muova dal vecchio? Ci può essere un intervallo fra la vecchia e la nuova realtà? È possibile che il vecchio esiti per permettere al nuovo di prendere piede? Penso che qui stia tutto il problema.

Domanda: Volete dire che tutta la violenza non è che la divisione fra ciò che non è e ciò che è?

Krishnamurti: No, signore. Ricominciamo. Noi siamo violenti. Per tutta l'esistenza gli esseri umani sono stati e sono violenti. Voglio scoprire, come essere umano, il modo di trascendere questa violenza, il modo di superarla. Che cosa dovrei fare? Io vedo ciò che la violenza ha fatto nel mondo, come abbia distrutto ogni forma di rapporto, come abbia prodotto profondo tormento in noi, infelicità - io vedo tutto questo. E dico a me stesso: "Voglio vivere una vita veramente pacifica in cui ci sia profonda abbondanza di amore - la violenza deve essere bandita". Ora, che cosa devo fare? Prima di tutto non devo fuggirla; questo è certo. Non devo fuggire dal fatto che sono violento - fuggire sarebbe condannarlo o giustificarlo, o dargli il nome di violenza, e il denominare è una forma di condanna, una forma di giustificazione. Devo rendermi conto che la mente non deve essere distratta da questo fatto della violenza, né nel cercare la causa né nella spiegazione della causa, né nel nominare il fatto che sono violento, né nel giustificarlo, condannarlo, tentare di liberarmene. Queste sono tutte forme di distrazione dalla realtà della violenza. La mente deve vedere con la massima chiarezza che da essa non c'è scampo; né ci deve essere l'esercizio della volontà che dice: "La vincerò" - la volontà è l'essenza stessa della violenza.

Domanda: In fondo stiamo cercando di sapere che cosa sia la violenza scoprendo l'ordine che c'è in essa, non è così?

Krishnamurti: No, signore. Come può esserci ordine nella violenza? La violenza è disordine. Non ci devono essere vie di fuga di nessun genere da essa né giustificazioni intellettuali o chiarificatrici - cercate di vederne la difficoltà: la mente è così scaltra, così pronta alla fuga, perché non sa come comportarsi con la sua violenza. Non è capace di occuparsene - o le pare di non essere capace - perciò fugge. Ogni forma di fuga, di distrazione, di allontanamento sostiene la violenza. Se ce ne rendiamo conto, allora la mente si trova di fronte la realtà di 'ciò che è' e nient'altro.

Domanda: Come si può dire se sia violenza, se non la si nomina?

Krishnamurti: Quando la nominate, la mettete in rapporto, mediante il nome, con il passato, perciò la guardate con gli occhi contaminati dal passato, perciò non la guardate come per la prima volta - questo è tutto. Afferrate l'idea? Voi guardate la violenza giustificandola, dicendo che la violenza è necessaria per vivere in questa mostruosa società, dicendo che la violenza fa parte della natura - "guardate, la natura uccide" - voi siete condizionati a guardare condannando, giustificando, resistendo. Potete solo guardarla come per la prima volta, in modo diverso, quando vi rendete conto che state identificando ciò che vedete con le immagini di ciò che già conoscete e che quindi non la state guardando come per la prima volta. E sorge allora la domanda: come si formano queste immagini e qual è il meccanismo che forma le immagini? Mia moglie mi dice: "Sei uno sciocco". La cosa non mi piace e mi lascia un segno nella mente. Poi mi dice qualcos'altro; anche questo mi lascia un segno nella mente. Questi segni sono le immagini della memoria. Ora, quando mi dice: "Sei uno sciocco", se in quello stesso istante sono conscio, presto attenzione, allora non rimane alcun segno - può darsi che abbia ragione. Dunque, la disattenzione genera le immagini; l'attenzione libera la mente dall'immagine. Questo è molto semplice. Ugualmente, se, quando mi adiro, divento completamente attento, allora non c'è quella disattenzione che permette al passato di venire a intromettersi nella concreta percezione della collera in quel momento.

Domanda: Ma questo non è un atto di volontà?

Krishnamurti: Abbiamo detto: "La volontà è in sostanza violenza". Esaminiamo che cosa sia la volontà: 'devo fare questo' - 'non voglio questo' - 'farò questo' - mi oppongo, esigo, desidero, che sono poi forme di resistenza. Quando dite: "Lo voglio", è una forma di resistenza e la resistenza è violenza.

Domanda: Vi seguo quando dite che noi evitiamo il problema cercando una risposta; questa ci distoglie da 'ciò che è'.

Krishnamurti: Sì, io devo saper guardare 'ciò che è'. Orbene, noi tentiamo di scoprire se sia possibile trascendere la violenza. Dicevamo: "Non fuggirla; non allontanarti dal fatto centrale della violenza". È stato domandato: "Come faccio a sapere che è violenza?" Lo sapete solo perché siete in grado di riconoscerla come violenza passata? Ma, quando la guardate senza nominare, senza giustificare o condannare (che sono poi tutto il condizionamento del passato), allora la guardate come per la prima volta, no? Allora è violenza? Questa è una delle cose più difficili da fare, perché tutto il nostro vivere è condizionato dal passato. Sapete che cosa sia vivere nel presente?

Domanda: Voi dite: "Liberatevi dalla violenza" - una frase che racchiude molto di più; fin dove arriva la libertà?

Krishnamurti: Considerate la libertà; che cosa significa? Ci sono tutte le collere, le frustrazioni le resistenze del profondo; la mente deve anche essere libera da quelle, no? La mia domanda è: la mente può essere libera dalla violenza attiva nel presente, libera da tutto l'odio, tutta la collera, tutta l'amarezza, che si sono inconsciamente accumulati nel profondo? Come si deve fare?

Domanda: Se uno è libero da questa violenza dentro di sé, allorquando vede la violenza fuori di sé, non si sente depresso? Che cosa deve fare?

Krishnamurti: Ciò che deve fare è insegnare a un altro. Insegnare a un altro è la professione più nobile di questo mondo - non per denaro, non per ingrossare il vostro conto in banca, ma solo per insegnare, per parlare agli altri.

Domanda: Qual è il modo più facile per...

Krishnamurti: Qual è il modo più facile?... (Risa)... Un circo! Signore, voi insegnate a un altro e insegnando imparate voi stesso. Non è che prima imparate, accumulate, e poi informate. Voi stesso siete violento; comprendendo voi stesso aiutate un altro a comprendere se stesso, perciò insegnare è in questo caso imparare. Voi non vedete la bellezza di tutto ciò. Dunque, proseguiamo. Non volete apprendere dal vostro cuore che cosa sia l'amore? Non è stato il grido degli uomini, per millenni, trovare il modo di vivere in pace, il modo di avere vera abbondanza di amore, di compassione? Questo può solo avvenire quando c'è la reale coscienza del 'non-me', quando capite. E diciamo: Guardate per trovarlo - sia che si muova dalla solitudine, o dalla collera, o dall'amarezza - guardate, senza fuggire. Fuggire è nominare, perciò non nominate, guardate. E poi vedete - senza far nome - se esiste l'amarezza.

Domanda: Siete per l'eliminazione di tutta la violenza o un pò di violenza è salutare nella nostra vita? Non parlo della violenza fisica, ma dell'eliminazione delle frustrazioni. Può essere utile cercare di evitare le frustrazioni?

Krishnamurti: No, signora. La risposta sta nell'interrogativo: Perché siamo frustrati? Vi siete mai chiesta perché siete frustrata? E per rispondere a quell'interrogativo vi siete mai chiesta: Che cos'è la soddisfazione? - perché mai voler essere soddisfatti? Esiste la soddisfazione? Che cos'è che si soddisfa? - il me, il me che è violento, il me che separa, il me che dice: "Sono più grande di te", che persegue l'ambizione, la fama, la notorietà? Siccome mira al successo, è frustrato quando non riesce a raggiungerlo; perciò diventa amaro. Vedete che c'è un 'me' che vuole espandersi, che, quando non si espande, si sente frustrato e quindi amaro? - quell'amarezza, quel desiderio di espandersi, è violenza. Ora, quando vedete la verità di ciò, allora non c'è desiderio di soddisfazione, quindi non c'è frustrazione.

Domanda: Le piante e gli animali sono esseri viventi, cercano di sopravvivere. C'è una distinzione per voi fra l'uccidere gli animali per mangiare e uccidere le piante per mangiare? Se è così, perché?

Krishnamurti: Si deve sopravvivere, perciò si uccide l'essere meno sensibile a disposizione. Io non ho mai mangiato carne in vita mia. E credo che alcuni scienziati stiano gradatamente arrivando allo stesso punto di vista: se ci arriveranno, allora voi l'accetterete!

Domanda: A me pare che qui tutti siano avvezzi al pensiero aristotelico, mentre voi usate una tattica non-aristotelica; e il contrasto è così completo che ne sono confuso. Come possiamo comunicare più da vicino?

Krishnamurti: Qui sta la difficoltà, signore. Voi siete avvezzo a una particolare formula o linguaggio, con un preciso significato, e l'oratore non ha quella particolare veduta. Così c'è una difficoltà nel comunicare. Questo lo abbiamo considerato, abbiamo detto: la parola non è la cosa, la descrizione non è il descritto, la spiegazione non è lo spiegato. Voi continuate ad attenervi alla spiegazione, ad aggrapparvi alla parola; ecco perché c'è difficoltà. Dunque: noi vediamo che cosa sia la violenza nel mondo - metà paura, metà piacere. Esiste una formidabile spinta all'eccitazione; noi la vogliamo e

incoraggiamo la società a darcela. E poi incolpiamo la società; mentre siamo noi responsabili. E ci chiediamo se la terrificante energia di questa violenza possa essere impiegata diversamente. Essere violento richiede energia: può tale energia essere trasformata o spinta in un'altra direzione? Ebbene, proprio nel comprendere e vedere la verità di ciò quell'energia diventa totalmente diversa.

Domanda: Allora volete dire che la non-violenza è assoluta? - che la violenza è un'aberrazione di ciò che poteva essere?

Krishnamurti: Sì, se volete metterla in questi termini. Noi diciamo che la violenza è una forma di energia e che l'amore è anche una forma di energia - l'amore senza gelosia, senza angoscia, senza paura, senza amarezza, senza tutto il tormento che si accompagna al cosiddetto amore. Ebbene, la violenza è energia e l'amore chiuso, circondato dalla gelosia è anche un'altra forma di energia. Trascenderli, superarli, implica la stessa energia spinta in una direzione o dimensione totalmente diversa.

Domanda: L'amore con gelosia è violenza?

Krishnamurti: Naturalmente.

Domanda: Così abbiamo le due energie, abbiamo la violenza e l'amore.

Krishnamurti: È la stessa energia, signore.

Domanda: Quando si dovrebbero avere le esperienze psichiche?

Krishnamurti: Che cosa ha a che fare questo con la violenza? Quando si dovrebbero avere le esperienze psichiche? Mai! Sapete che cosa significhi avere esperienze psichiche? Per avere l'esperienza, l'esperienza percettiva extrasensoriale, dovete essere straordinariamente maturo, straordinariamente sensibile e quindi straordinariamente intelligente; e, se siete straordinariamente intelligente, non avete bisogno dell'esperienza psichica. (Risa). Attenzione a ciò che sto per dire: gli esseri umani si distruggono l'un l'altro con la violenza; il marito distrugge la moglie e la moglie distrugge il marito. Sebbene dormano insieme, passeggino insieme, ciascuno vive isolato con i propri problemi, con le proprie angosce; e questo isolamento è violenza. Ora, quando vedete tutto ciò di fronte a voi così chiaro e distinto - dico vedere, non pensare - quando ne vedete il pericolo, voi agite, no? Quando vedete un animale pericoloso, voi agite; non ci sono esitazioni, non ci sono discussioni fra voi e l'animale - voi agite, voi fuggite o fate qualcosa. Invece qui discutiamo perché non vedete il pericolo della violenza. Se realmente, con il vostro cuore, vedete la natura della violenza, ne vedete il pericolo, avete chiuso con essa. Ora, come si può farne vedere il pericolo, se non volete vedere? Non vi aiuteranno né il linguaggio aristotelico né il linguaggio non-aristotelico.

Domanda: Come affrontiamo la violenza negli altri?

Krishnamurti: È un problema completamente diverso non vi pare? Il mio prossimo è violento: come devo comportarmi? Offrendogli l'altra guancia? Ne sarebbe felice. Che cosa devo fare? Faresti questa domanda, se foste realmente non-violento, se in voi non ci fosse violenza? Attenzione a questa domanda! Se nel vostro cuore, nella vostra mente, non c'è affatto violenza; non c'è odio, non c'è amarezza, non c'è senso di soddisfazione, non c'è bisogno di essere libero, insomma non c'è affatto violenza, faresti quella domanda su come affrontare il prossimo che sia violento? O sapreste allora come comportarvi con il vostro prossimo? Gli altri possono chiamare violento ciò che fate, ma può darsi che voi non siate violento; nel momento in cui il vostro prossimo si comporterà violentemente, voi saprete affrontare la situazione. Ma una terza persona, osservando, potrebbe dire: "Anche tu sei

violento". Ma voi sapete di non essere violento. Quindi, ciò che conta è essere per voi stesso completamente senza violenza - e quello che un altro dice di voi non ha nessuna importanza.

Domanda: La credenza nell'unità di tutte le cose non è forse umana come la credenza nella divisione di tutte le cose?

Krishnamurti: Perché volete credere in qualcosa? Perché volete credere nell'unità di tutti gli esseri umani? Noi non siamo uniti, questa è una realtà; perché volete credere in qualcosa di non-fattuale? Il problema della credenza esiste; pensate, voi avete la vostra credenza e un altro ha la sua credenza; e per una credenza combattiamo e ci uccidiamo. Perché avete una credenza? L'avete perché avete paura? No? Credete che il sole sorga? Si vede; non avete bisogno di crederci. La credenza è una forma di divisione e quindi di violenza. Essere libero dalla violenza implica libertà da tutto ciò che l'uomo ha imposto a un altro uomo, la credenza, il dogma, i riti, il mio paese, il tuo paese, il tuo dio e il mio dio, la mia opinione, la tua opinione, il mio ideale. Tutte queste cose aiutano a dividere gli esseri umani e quindi generano violenza. E, sebbene le religioni organizzate predichino l'unità di tutti gli uomini, ciascuna religione si stima superiore alle altre.

Domanda: Se ho ben capito ciò che dicevate sull'unità, quelli che predicano l'unità, in effetti aiutano la divisione.

Krishnamurti: Giustissimo signore.

Domanda: Lo scopo della vita è poter far fronte all'esistenza?

Krishnamurti: Voi dite: "È questo lo scopo della vita?" - ma perché volete uno scopo per vivere? - vivete! Vivere è lo scopo di vivere; perché voi volete uno scopo? Guardate: ciascuno ha il proprio scopo, l'uomo religioso ha il suo scopo, lo scienziato ha il suo scopo, l'uomo di famiglia ha il suo scopo e così via, e tutti dividono. La vita di un uomo che abbia uno scopo genera violenza. È così chiaro e semplice!

San Diego, Università Statale, 8 aprile 1970